

Pierluigi Cosignani e Mariano Galli

QUELLO CHE NASCE DAL VERO SEMPRE SARÀ UN CANTO NUOVO

IL CANTO NELLA NOSTRA STORIA

Pierluigi *“Non canto per i potenti, né per cercare un applauso. La mia canzone va in alto per arrivare alle stelle. Un canto ha dentro la forza ed il calore lucente di chi ha vissuto cantando. La verità più sicura; non finirà il suo ricordo, non morirà con il tempo, quello che nasce dal Vero sempre sarà un canto nuovo... sempre sarà un canto nuovo”.*

In queste parole, tratte dal brano del cantautore cileno Victor Jara, con cui ci siamo introdotti alla meravigliosa serata musicale che abbiamo vissuto lo scorso 30 ottobre al nostro 20° Convegno, c'è tutto il cuore e la ragione di questa proposta.

Fin dagli inizi il canto ha profondamente segnato la nostra storia e il nostro cammino. Molti di noi sono stati sorpresi dall'incontro con Cristo proprio attraverso il canto che, sia esso liturgico o di fraternità, è una delle modalità più alte per esprimere la nostra affezione nuova, la nostra comunione generata dall'esser stati eletti da Lui per Lui, per affermare che *“ciò che abbiamo di più caro è Cristo stesso”*.

Questo gesto nasce pertanto dall'esigenza di rendere lode al Signore per la Sua Fedeltà e il Suo Amore dentro questi nostri 20 anni di cammino, che in quella serata abbiamo desiderato stimare, gustare e ridestare in ciascuno, proprio attraverso l'espressione del canto, ed avendo come unico scopo solo quello di sostenere la nostra consapevolezza, la nostra richiesta di conversione e di perdono, aiutandoci quindi a fare memoria di questi anni di cammino e a darne il giudizio di Verità. Non è stato un tuffo nostalgico nel passato, né tanto meno uno spettacolo o un concerto: è stato un incontro-testimonianza, nato dal cuore di Nicolino diversi mesi prima e da lui suggerito ad alcuni di noi, che si sono immediatamente coinvolti con commovente entusiasmo e gratitudine.

La serata è stata suddivisa in 4 parti. La prima di queste ha riattraversato dei canti popolari che Nicolino chiedeva a Mariano di cantare all'inizio degli incontri che vivevamo il sabato pomeriggio nel teatrino della parrocchia di S. Antonio; erano canti che, in qualche modo, dicevano il grido dell'uomo, il suo desiderio di Infinito. Potevamo per questo usare di brani di cantautori vari, tanto quanto di canti provenienti dall'America Latina, contraddistinti dal grido e dalla preghiera di uomini che cercavano profondamente il Significato del loro esistere, che combattevano per un ideale, identificato soprattutto nella libertà.

La seconda parte - il cuore stesso della serata - ha ospitato la testimonianza (di cui riportiamo un tratto in questo numero di *nel frammento*) del nostro grandissimo Mariano: uno dei primi fra noi e quello che più di tutti, assieme e dietro a Nicolino, ci ha accompagnato in questi anni - usando proprio della proposta del canto - a scorgere e riconoscere la continua domanda e sete di Infinito, di Bellezza, di Amore, di Verità che ciascun uomo è. Da Mariano abbiamo ricevuto la bellissima testimonianza

della sua vita attraverso alcuni canti a noi molto noti e cari e da lui struggentemente introdotti e interpretati.

La terza parte della serata è stata invece dedicata al canto liturgico. Sin dagli inizi, infatti, imparavamo che il canto - sia esso gregoriano, polifonico o “di popolo” - è carità, è servizio: il servizio più grande, più gratuito, più utile perché servendo la liturgia, dentro molteplici flessioni (la lode, la mendicanza, la gratitudine, l'adorazione), il canto sostiene la possibilità di incontrare la Presenza viva del Signore attraverso la Sua Parola, il Suo Corpo e il Suo Sangue. Chi canta serve e prega il Mistero, presente in ogni istante e gesto della liturgia stessa.

La quarta ed ultima parte ha visto tutta l'esplosione della nostra gioia e commozione per quello che stavamo vivendo, attraverso i canti di fraternità. Canti semplici, gestuali, magari anche un po' banali che hanno però segnato la nostra storia, i nostri primi passi, il nostro ritrovarci insieme dentro un'unità e una comunione nuova, una gioia che ci superava, tanto da diventare essi stessi fattore di unità e di testimonianza per noi e per altri che si imbattevano con noi, magari solo in questi momenti. Quasi sempre il sabato sera i primissimi tra noi si ritrovavano con Nicolino nel teatrino della parrocchia di S. Antonio per vivere la fraternità e quindi momenti di festa, di canto, giochi e balli. Inizialmente erano occasioni per festeggiare il compleanno di qualcuno, ma poi, pian piano, trovarono sempre più il desiderio lieto e appassionato di Nicolino di poter stare con noi, fare festa con noi e vivere semplicemente il “prolungamento” di quello che fino a poco prima ci aveva testimoniato negli incontri che vivevamo il sabato pomeriggio, continuando a spartirci la gioia, la novità e la bellezza che stavano investendo totalmente la sua vita, attraverso un'espressione diversa.

Scrivo poco fa di come alcuni di noi si siano immediatamente coinvolti con commovente entusiasmo e gratitudine dentro il lavoro per questa serata... Voglio esprimere anch'io tutta la mia gratitudine al Signore per aver avuto il dono e il privilegio di poter essere stato coinvolto in questo meraviglioso “lavoro”, costantemente segnato da struggenti tratti di dialogo, di memoria, di giudizio, di correzione, di sostegno appassionato ed amorevole al Vero e alla Verità della vita di ciascuno di noi, di 20 anni fa come di oggi. Vorrei ringraziare particolarmente Federica, che più di tutti ha custodito e sostenuto il cuore e la ragione di questa serata. Con lei e con tutti gli altri amici della Compagnia di Fides Vita, vorrei ancora poter esprimere tutta la nostra gratitudine al Signore per la Sua fedeltà e la Sua misericordia dentro questi 20 anni di Cammino, totalmente segnati dalla Sua presenza e dal Suo amore, tangibili e verificabili proprio nel segno dell'inattaccabile e gratuita fedeltà e paternità di Nicolino a ciascuno di noi sin dal 1986, in quel primo campo-scuola, a Montedinove...



Mariano Fare memoria di 20 anni del nostro Convegno attraverso questo percorso di canti, è per me possibilità di fare memoria di come Dio mi ha chiamato, di come si è coinvolto con tutto di me e si è rivelato come l'unica e vera risposta al mio cuore. Questo è avvenuto nella mia vita grazie all'amore, al coinvolgimento appassionato e gratuito di un ragazzo, allora ventiduenne, di nome Nicolino. Avevo 15 anni quando mi venne presentato Nicolino. Di lui avevo già sentito parlare da Massimetto, mio compagno di scuola. Ciò che mi colpiva non era tanto quello che Massimetto riusciva a dirmi di quest'uomo, ma come gli brillavano gli occhi quando mi parlava di lui; occhi che non si accendevano così neanche quando mi raccontava dell'ultima conquista di una ragazza o di una partita di pallone. Da Nicolino sentii parlare per la prima volta di Gesù come mai mi era accaduto. Quando lo ascoltavo si apriva un filo diretto con il mio cuore ed anche se c'erano tanti ragazzi e ragazze sembrava parlasse solo a me. Mi sentivo letto dentro, faceva emergere cose di me che neanche io conoscevo, ma nelle quali il mio cuore si ritrovava usando, per esempio, di alcune figure del Vangelo come la samaritana di cui Nicolino scrive: *"[...] la samaritana era una donna di cui non ci viene detto nemmeno il nome e che tutti noi immaginiamo come una prostituta, «consegnata» ad una molteplicità di uomini. In più, una samaritana. Vi basti sapere che per un giudeo non c'era insulto peggiore che essere paragonato a un samaritano. Pensiamo quale cuore e quale umano pietrificato possono ritrovarsi intimamente in una donna così. Pietrificato dall'umiliazione, dalle offese, dalla diffidenza, dalla rassegnazione, dall'assuefazione... Ma un giorno le accade Gesù. In uno dei tanti gesti, ripetuti quasi meccanicamente dentro una giornata - l'andare a riempire la brocca di acqua nel pozzo davanti casa - le accade l'incontro con Gesù. Chissà quante volte l'avrà fatta quell'operazione, chissà quante volte l'avrà fatta senza nemmeno pensarla. E chissà quante volte avrà fatto quel breve percorso da casa sua al pozzo, sentendosi addosso il velenoso e mortificante pregiudizio di coloro che la vedevano uscire ed abbassarsi per attingere l'acqua. Pensiamo quante spregevoli battute avranno «battuto» la sua carne. Ma quel giorno, dentro quel solito gesto, accade Gesù. Le accade la presenza di Gesù che è seduto e appoggiato a quel pozzo. [...] [In quel dialogo con Lui] è come se di colpo avesse sentito il cuore riemergere in tutta la sua vitalità di esigenza ed attesa. Tanto da non poter contenere il presentimento di trovarsi davanti al Messia [...] Il cuore sa riconoscere la voce del Mistero che lo ha fatto per sé. Ed è così vero che quella donna, distruggendo e superando di colpo tutte le impalcature dentro cui la sua vita era imprigionata e tutti i pregiudizi da cui era continuamente ridicolizzata ed offesa, corre e corre a dirlo a tutti. [...] Corre e corre verso chiunque incontra per gridare l'emergere di questo presentimento che diverrà man mano la certezza del suo cuore. [...] Una presenza eccezionale capace di leggerle il cuore e di riaccenderla alla vita" (Nicolino Pompei, *La bocca non sa dire, né la parola esprimere: solo che lo prova può credere cosa sia amare Gesù*). Nicolino ci testimoniava, stando con noi, ascoltandoci veramente, che il Cristianesimo non scarta via nulla ma semplicemente indirizza il nostro cuore e i nostri pensieri alla Verità. Allora tutta la delusione, la paura, la rabbia che provavo per una vita che non era come la volevo io, iniziavano ad aprirsi alla possibilità di essere guardate e quindi lasciate sanare. Non potevo più fare a meno di stare con i miei "nuovi" amici, mi concepivo solo dentro questi rapporti. Non veniva meno così la mia originalità ma anzi ero sempre più me. Nel 1987 andai al campo-scuola di Gualdo Tadino con "Clarissa", la mia chitarra, inseparabile compagna e testimone di tutti i miei momenti di solitudine e di angoscia. Al ritorno Nicolino mi fece la proposta di mettere a servizio di quella nascente Compagnia i miei*

doni: la voce e il saper suonare. È da qui che cominciai la proposta dei canti all'inizio e a conclusione degli incontri del sabato. Durante la settimana, quando ci incontravamo per vivere la S. Messa e il Vespro insieme, se non aveva lezione a Loreto, Nicolino si fermava a stare con noi. Era in questi momenti che lui ci proponeva dei canti da fare il sabato successivo. Niente di quello che ci proponeva aveva un fine aggregativo, ma ci ritrovavamo legati l'uno all'altro da quell'ardore che ci esplodeva nel petto. Quell'ardore che era un'evidenza per chi ci incontrava e ci vedeva stare insieme.

Eppure ci sono stati diversi momenti in questi anni in cui ho avuto la presunzione di stringere in mano il segreto della vita. La presunzione di voler camminare da solo e di poter fare a meno di questa Amicizia. Mi sono lasciato illudere da facili risposte al mio cuore. Alla fine mi sono ritrovato a riattaccare la mia vita a ciò che sempre ha mostrato la sua inconsistenza e la sua disastrosa incapacità rispetto all'attesa del cuore. Per arrivare a vivere il niente, l'inconsistenza e la menzogna di tutto quello che vivevo, di me stesso, dell'amore, dei rapporti, degli affetti, del lavoro, di tutto quello che vive e che vibra nella realtà. Me ne sono andato dalla Compagnia per 5 anni cercando ovunque qualcosa o qualcuno che potesse dire che avevo ragione io. Ma ogni volta il boccone era sempre più amaro. Le ho provate tutte per non ammettere che il mio cuore non si sarebbe mai accontentato di mezza felicità ma che l'unica possibilità di vita per lui era stare con Gesù e quindi tornare lì dove mi aveva incontrato e dove potevo rincontrarlo ancora.

La cosa più grande che posso dire in questa mia breve testimonianza è l'amore di Dio alla mia vita. Anche se Gli ho girato le spalle un milione di volte, L'ho tradito, L'ho rinnegato... (secondo me vanno tolti) Lui non si è mai stancato di aspettare la Sua ingrata creatura...anzi... quando mi sono riavvicinato a Lui, ormai a pezzi, mi ha risollevato, mi ha riammesso alla vita senza mai chiedermi spiegazioni. E questo abbraccio è riaccaduto nel volto di Nicolino e di voi amici. E questo abbraccio è un abbraccio di Misericordia. E nulla va perso con Gesù, ma tutto è recuperato. Perché il Suo Amore per noi è una continua iniziativa a vantaggio nostro. La continua sete di Amore, di Bellezza, di Pienezza, di Felicità del nostro cuore, è la testimonianza che Gesù continua ad operare a vantaggio nostro. Scrive Nicolino in un passaggio a me molto caro: *"È l'inaudita iniziativa dell'Eterno Amore di Dio che nella Presenza di Cristo ininterrottamente cerca e chiama ciascuno per nome, mendicando di entrare come il solo Ospite veramente atteso e adeguato alla vita, che riafferma il cuore per riaffermare la vita. L'Ospite veramente gradito e decisivo per la festa della vita"*. In Lui tutta la mia forza, in Lui tutta la mia pace, in Lui tutta la mia felicità. Allora tutta la nostra tensione e mendicanza sia per continuare a rincontrarlo, perché la nostra vita sia segnata dalla Sua Presenza. Perché il nostro cuore lo cerca e continui a cercarlo con la semplicità di un bambino... La nostra vita è solo nell'attaccamento a Cristo. E questa Compagnia è data a ciascuno di noi per continuare ad rincontrarlo e per corrispondere al Suo Infinito Amore.

Carissimo padre Nicolino, mio padre nella fede, il mio cuore mi impone di esprimermi tutta la mia gratitudine per questi anni di cammino, per come hai voluto per ciascuno di noi, per me, che in più modi ho tentato di tirarti a me, non darci altro che la tua "ricchezza": Cristo. Anche quando me ne sono andato, sapevi benissimo che volendo avresti potuto trattenermi eppure, anche lì, mi sei stato fino in fondo e veramente padre, lasciandomi andare, testimoniandomi, pur nel tuo dolore, che senza Cristo e senza la nostra libertà, non c'è vera appartenenza e non c'è pienezza di vita. Ringrazio Dio per voi tutti amici, segno e contemporaneità di Cristo alla mia vita.